

## Metti lo scrittore in garage Da oggi «Libri come» gran finale con Saviano

Sarà Roberto Saviano a chiudere domenica «Libri come», con un racconto del Sud «attraverso la sua musica». Finale a sorpresa per una manifestazione che da oggi al Parco della Musica di Roma esplora il mondo del libro a 360°.

MARIA SERENA PALIERI

ROMA  
spalieri@unita.it

L'ultimo passo ci aiuta a compierlo, da oggi a domenica, «Libri come», la Festa del Libro e della Lettura che debutta a Roma al Parco della Musica. L'ultimo passo verso dove? Verso la desacralizzazione del libro e, insieme, dell'autore. Perché, in una penisola dove ogni campanile ha il suo festival letterario (nella fantasia degli assessori al turismo hanno oggi soppiantato i premi), «Libri come» - promosso da Musica per Roma, su un'idea di Marino Sinibaldi - tenta una formula sui generis: portare i frequentatori dentro l'officina del libro, esplorandola a 360°. Di sopra, nelle sale Sinopoli, Petrassi, Teatro Studio, gli scrittori racconteranno come ideano e scrivono, nel garage, di sotto (solo metaforicamente, perché nel complesso in realtà il garage sovrasta le celebri «casse armoniche» di Renzo Piano), i visitatori potranno avvicinarsi all'intera filiera del libro. Boris Pahor, Antonio Tabucchi, Aharon Appelfeld, Gianrico Carofiglio, Fabio Volo, Wu Ming, Dario Fo, Irvine Welsh, Abraham Yeoshua, Andrea Camilleri, Chico Buarque, Slavoj Žižek sono il drappello di nomi che apriranno il proprio laboratorio interiore. Un drappello eterogeneo abbastanza da «acchiappare» il pubblico più vario. D'altronde a loro si aggiungono Moccia, esca per i «teens», gli esordienti, o ex tali, D'Avenia, Frascella, Lagioia, Venezia, Vinci, amo per chi ha un romanzo nel cassetto, ma anche blogger come Zoro, poeti come Antonella Anedda o Joumana Haddad, giallisti come Carlotto e Carrisi, firme tra libro e film come Stephen Frears e Margaret Mazzantini, storici come Anna Foa e Angelo D'Orsi. Nel garage, diviso per officine, avverrà un po' di tutto, per bambini, adolescenti e adulti: laboratorio di giornalismo per i più piccoli, incontri su grafica, prezzo del libro, biblioteche, fabbrica di best-seller, e-book, copertine, scuole di scrittura, copyleft. Nonché semplici presentazioni, con Ermanno Cavazzoni, Paola Barbatto,

Serge Quadrupani, Sebastiano Mondadori, Oliviero Beha, Matteo Nucci, Christian Frascella, Edoardo Albinati, Emanuele Trevi, Alessandra Appiano, Adriana Asti, Koen Peters, Antonio Pennacchi, Antonio Pascuale, Herman Koch. O scrittori che presentano colleghi: Ugo Riccarelli presenta José Ovejero, Brunella Schisa Tracy Chevalier, Milena Agus Eleonora Sottili...

IL FANTASMA DI MORAVIA

Dicevamo che «Libri come» compie un ultimo passo. Dopo gli anni '80 in cui gli scrittori hanno dovuto cominciare a vendere la propria immagine oltretutto le proprie opere, dopo i '90 e questo primo scorcio dei Duemila, in cui, come icone pop, si sono mostrati ai festival, oggi eccoli qui senza palcoscenico, come artigiani della penna (in parte a questo ci ha già abituato Festivalletteratura a Mantova). In più, al centro di un garage dove ogni trucco del fabbricar libri e venderli si disvela... Nasceranno però, da «Libri come», più nuovi lettori (di cui c'è un gran bisogno) o nuovi scrittori che non leggono? Intanto, un merito l'iniziativa romana ce l'ha. Oggi alle 16, Sala Petrassi, con René de Ceccatty, biografo, si torna a parlare di Alberto Moravia, morto vent'anni fa e diventato un autore fantasma. ♦

L'INTERROGAZIONE

Istituto di restauro  
sfrattato. Pd a Bondi  
«Trovi un'altra sede»

Il ministro dei Beni culturali Sandro Bondi intervenga per tranquillizzare il personale dell'Istituto superiore centrale di restauro (Iscr), sfrattato da oggi dalla sede storica di Piazza San Francesco di Paola, «portando a loro conoscenza atti formali che garantiscano in maniera certa il rinvio dello sfratto e che assicurino la disponibilità delle risorse necessarie al completamento dei lavori nella nuova sede» nel complesso del San Michele. Lo chiedono i senatori Pd della commissione cultura di Palazzo Madama, Vincenzo Vita, Roberto di Giovanpaulo, Francesco Ferrante e Mauro del Vecchio. In un'interrogazione gli esponenti del Pd accusano il ministero dei Beni culturali di aver «condotto una trattativa sciatta e priva di vero interesse con i Fratelli minori, proprietari dell'immobile».



«Panorama» Un'immagine tratta dal film «Le Miroir aux alouettes» di Amalia Escriva

dal medico che l'aveva operato per chiedergli un nuovo tatuaggio con la «sua matricola». Un falso, dice il dottore. No una copia, risponde lui. La differenza è sostanziale. Ma alla fine, però, Elie non arriverà a tanto, consapevole che attraverso questo suo interrogarsi ha reso testimoni tutti noi.

FAMIGLIE D'ALGERIA

Memoria individuale che diventa collettiva, insomma. Come in questo altrettanto sorprendente documentario della francese Amalia Escriva, *Le miroir aux alouettes*, in cui ad emergere è la storia ingombrante del colonialismo francese, attraverso l'album di foto e filmati della sua famiglia. Materiali preziosi che ci portano in Auvergne, nella casa delle vacanze dove questa grande famiglia *pieds noirs* viene svelata nella sua intimità. Il centro del racconto è il padre della stessa regista che vediamo nelle immagini di archivio, fin da bambino. È nato in Algeria e, insieme a cugini e parenti, si ritrova d'estate insieme agli altri familiari che vengono dall'Indocina, dalla Tunisia.

Li vediamo sempre sorridenti, in posa, felici. «In questa casa non hanno mai voluto vedere niente», recita il testo dell'autrice, profondo ed ipnotico. Né le lotte di liberazione che di lì a poco si sarebbero scatenate, né gli amori incestuosi con-

sumati tra i tanti cugini. Come quello segreto del padre della regista per Blanche, la bella cugina bionda, di cui scopriamo volto e storia poco a poco. In un progressivo svelamento che ci rivela la depressione e poi la malattia mentale di questo padre dalla vita interrotta. Ancora foto d'archivio, ma stavolta provenienti da quello della Pide, la polizia politica di Salazar sono il centro di 48, potente documentario della portoghese Susana de Sousa Dias. Sono le foto segnaletiche dei detenuti politi-

IL PROGRAMMA

Andrà avanti fino a martedì 30, con proiezioni di film in gara e non, il Festival del documentario di Parigi giunto alla sua trentaduesima edizione.

ci che hanno riempito le galere del regime dal 1926 al '74. Quarantotto anni, appunto, di violenze e torture che ritornano alla memoria attraverso questi primi piani in bianco e nero, a cui si affiancano le loro voci e i loro racconti, in un montaggio lento, cadenzato, che ci spinge a guardare negli occhi la storia. ♦